

La vittoria dei due gemellini prematuri «Pesavano due chili in due, sfida unica»

I neonati (un maschio e una femmina) hanno visto la luce a fine luglio ma sono stati dimessi soltanto da pochi giorni

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Lui, il professor Giacomo Biasucci, primario di Neonatologia e Pediatria all'Ausl di Piacenza, non smette di chiamarli «i piccolini». I suoi piccolini. I «piccolini» - due gemelli, un maschio e una femmina, figli di una coppia di Piacenza - sono venuti alla luce alla trentunesima settimana, contro le 40 di rito, con un anticipo di oltre 2 mesi. Poco più di un chilo l'uno, giù di lì anche lei. E' stato sottilissimo il filo che li ha tenuti per settimane in cura a Piacenza, permettendo le terapie in loco. Ma è stata una battaglia affilata e quotidiana, fino alle dimissioni, avvenute solo pochi giorni fa.

I «piccolini» stavano in una mano, poco meno di 40 centimetri di lunghezza, e Biasucci, prima di parlare, si è voluto prendere il tempo necessario e ragionevole per dire «ce l'abbiamo fatta». In storie simili, l'imprevisto è purtroppo sempre dietro l'angolo. E molti di quei rischi che a metà agosto il primario aveva paventato, in seguito si sono verificati, puntualmente.

Ma, per fortuna, anzi, per fortuna e grazie a Biasucci e alla sua équipe, quelle stanze sigillate all'ultimo piano del terzo blocco del Polichirurgico, quelle incubatrici, quelle culle termiche, dove la luce arriva filtrata, e in sottofondo si avvertono le note

di una soffice melodia, sono diventate loro stesse un grembo materno consentendo il miracolo: i due bambini oggi stanno bene, il loro peso è raddoppiato, e il futuro è tutta una pagina rosa da scrivere.

Si vede che nel raccontare la storia dei due gemellini-guerrieri il primario ci mette un'energia inedita. Perché non capita sempre un caso del genere, anzi, «se consideriamo gemellarità e prematurità, insieme al fattore peso, direi che è fino ad oggi il primo e unico caso preso in carico a Piacenza, che siamo riusciti a curare qui». Dietro questa vittoria della vita esiste un lavoro enorme. Particolari che i profani nemmeno possono immaginare. Come quei tentacoli dei polipetti creati dalle volontarie dell'associazione «Cuore di maglia», che riposti nelle culle dei «piccolini» hanno simulato al tatto dei neonati la presenza di un cordone ombelicale.

Ma quando sono venuti alla luce, ai medici la montagna da scalare si era profilata enorme. Racconta Biasucci: «Il primo scoglio da superare sono stati i problemi cardiorespiratori, che hanno richiesto assistenza respiratoria non invasiva, assicurate con particolare apparecchiature che intervengono sugli alveoli».

Ma l'elenco dei tranelli che sanitari e gemellini hanno superato è infinito. Tranelli cardiologici, «ne è richiesta una sorveglianza speciale perché il pas-



La coordinatrice infermieristica Nadia Malvicini (che regge i due polipetti di lana confezionati dalle volontarie) e il professor Giacomo Biasucci



Il primo scoglio è stato l'aspetto cardiorespiratorio» (Giacomo Biasucci)

31

Sono le settimane di gestazione al termine delle quali i due piccoli sono venuti alla luce

saggio dalla circolazione fetale a quella neonatale prevede modifiche anatomiche del cuore che in prematuri del genere non possono essere ancora avvenute».

E se normalmente i neonati hanno un sistema immunitario fragile, c'è da immaginarsi quello di due gemelli nati oltre due mesi prima del termine. «Altro fronte che abbiamo tenuto costantemente sotto controllo - prosegue il professor Biasucci - è stato quello neurologico, seguito da quello ematologico». E poi, l'alimentazione. «Per la prima settimana - spiega il pediatra - sono stati sostenuti con l'alimentazione parenterale tra-

mite vena ombelicale, ma già dalla sesta ora di vita hanno ricevuto qualche goccia di latte materno e di latte formulato apposta per i grandi prematuri, che devono replicare la velocità di crescita in grembo». Uno dei rischi di più temuti per bimbi venuti alla luce con troppo anticipo sono le complicanze intestinali, «altra eventualità che si è verificata, purtroppo, ad uno dei due, e che ha richiesto di ricominciare il percorso dell'alimentazione». «Sì - ammette in conclusione Biasucci - è stata una sfida, un'esperienza stimolante, lo dico da medico e da uomo, avere tra le mani quegli esserini, che stavano sul

palmo di una mano. E' il miracolo che avviene giorno per giorno, vederli crescere, una forte emozione anche per me che di neonati ne ho visti migliaia. Un grazie va anche alle infermiere che li hanno presi in cura, oltre alle terapie, ricreando ambienti confortevoli come un utero artificiale, per difenderli dai rumori, dalla luce, dal dolore. Alcune di loro hanno seguito corsi specifici di formazione e specializzazione». Guardati giorno e notte, i due gemellini, alla fine, hanno tagliato il traguardo di quella lunghissima degenza sulla quale, al principio, nessuno si voleva sbilanciare troppo.